Roma. Padre Colatorti "correttore" dell'Ordine dei Minimi

Il neo superiore, barese, 67 anni, è stato eletto dal Capitolo generale «Siamo chiamati a stare accanto agli ultimi, ad ascoltare, portare conforto e sostenere»

Il minimo Gregorio Colatorti

Padre Gregorio Colatorti è il nuovo superiore, o "correttore" generale dell'Ordine dei Minimi, istituto fondato da san Francesco di Paola (1416-1507). È stato eletto nel corso dell'86° Capitolo generale riunitosi a Roma sul tema "Testimoni di Cristo nella condizione della conversione e di esodo"". Titolo che è tratto dalla costituzione dell'Ordine. «È stata una vera sorpresa nello spirito – racconta padre Colatorti –. Ho bisogno dell'aiuto di tutti voi frati per continuare l'opera del grande san Francesco di Paola. Il nostro Capitolo è iniziato il 2 luglio, in questi giorni abbiamo pregato e discusso molto sul futuro del nostro Ordine, riflettendo molto sulla chiamata del Papa a essere Chiesa in uscita e alla luce dei tempi che stiamo vivendo. La nostra spiritualità – prosegue il nuovo superiore generale – è quella di vivere la vita quaresimale per giungere pienamente alla luce della Pasqua. Per questo noi minimi siamo chiamati a stare vicino agli ultimi, ad ascoltare, portare conforto e sostenere. Proprio come faceva il nostro fondatore». Padre Colatorti, nato a Bari il 29 marzo 1951, è il 107° correttore generale dell'Ordine. «Da sempre ho sentito la vocazione al sacerdozio – afferma commosso –. Sono entrato in collegio a Paola in un momento molto particolare, quando morì un mio zio frate minimo, fratello della mia mamma». Diversi sono stati i suoi incarichi in questi anni: da formatore dei chierici a maestro dei frati, dalla pastorale giovanile diocesana e dei minimi a correttore provinciale a Paola. Padre Gregorio ama stare tra i giovani. Nel nuovo incarico succede a padre Francesco Marinelli. Hanno partecipato al Capitolo generale i confratelli provenienti da numerosi Paesi in cui è presente l'Istituto: Brasile, Spagna, Congo, Filippine, Stati Uniti, Colombia, Repubblica Ceca, Italia, Colombia e Ucraina.

Dolores Gangi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia, teologia pop nell'era di Amoris laetitia

Coniugare contenuti e vita reale delle coppie Da Cei e Lateranense una proposta innovativa

Luciano Moia

Anche per la famiglia è l'ora della *pop theology*. Lo impone *Amoris laetitia* ma anche l'esigenza di rendere quanto più possibile "pop", cioè popolare nel senso più nobile del termine – fruibile e comprensibile dalla maggior parte delle persone – quella cultura cristiana alta che spesso aveva trasmesso «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono» (*AL* 36). Il primo corso di Alta formazione in consulenza familiare organizzato dall'Ufficio famiglia Cei e dall'Istituto di scienze religiose *Ecclesia Mater* della Pontificia Università Lateranense, in collaborazione con la Confederazione dei consultori familiari di ispirazione cristiana, ha proprio questo obiettivo. «Molto spesso quello che si propone a livello accademico – spiega monsignor Giuseppe Lorizio, docente di teologia fondamentale alla Lateranense e direttore del corso – stenta a incrociare i vissuti concreti delle famiglie, in questo senso abbiamo voluto ripensare il vissuto dell'identità cristiana in tema di matrimonio e di famiglia». Aggiunge fra' Paolo Benanti, docente di teologia morale e di neuroetica alla Gregoriana, tra i docenti dell'iniziativa: «Studiando la cultura pop scopriamo un vettore prezioso nello stile di accompagnamento delle famiglie perché, nel modo in cui decodifico alcune cose che quella cultura dice emotivamente, trovo anche la strada per una proposta pastorale più fresca e pregnante».

Il corso, che ha preso il via a Madonna di Campiglio lo scorso 8 luglio e si concluderà sabato prossimo, è importante perché strutturalmente innovativo e perché, ispirandosi ad *Amoris laetitia*, è stato pensato per moduli e non per discipline. Piuttosto che partire dai grandi principi, cerca di prendere spunto dalla realtà per interpretarla e per orientarsi. «L'esortazione postsinodale sulla famiglia – riprende Lorizio – impone a tutti noi un ripensamento dello stile evangelico e ci chiede di tornare alle fonti per prendere sempre più coscienza della nostra identità cristiana in una società e in un mondo che presenta diverse sfide. Noi abbiamo voluto misurarci con la sfida di un cristianesimo che, soprattutto parlando dei temi della famiglia, non si può più dare per scontato». Il corso prende in esame la storia, le immagini e le metamorfosi della famiglia (il vescovo Enrico Solmi, Laura Viscardi, Bruno Mastroianni e, appunto, Paolo Benanti). Dà spazio agli cognitivi e psicologici (Tonino Cantelmi e Giovanni Salonia), al confronto con le altre confessioni cristiane (tavola rotonda con la rappresentante valdese Paola Shellenbaum e il prete ortodosso-rumeno, Ioan Lupasteanu), alla formazione delle coscienze (Basilio Petrà). All'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci, è stata affidato il tema dell'alleanza uomo-donna nella teologia della famiglia. «Oggi – osserva ancora Lorizio – non si tratta solo di annunciare il Vangelo a chi non è ancora cristiano ma soprattutto a chi non è più cristiano. Fondamentale quindi recuperare l'essenziale del messaggio per interpellare gli uomini, le donne, le persone del nostro tempo. Abbiamo bisogno tutti di un'alfabetizzazione cristiana, compresi noi teologi».

Come cambia la formazione alla consulenza familiare Lorizio: ripensare l'identità cristiana Benanti: linguaggi da reinventare

E fondamentale anche quell'interpretazione popolare, capace di offrire immagini e "letture" efficaci a chi ha smarrito i riferimenti della tradizione cristiana. «I media raccontano storie familiari e, allo stesso tempo, modelli che – osserva ancora Benanti – spesso contraddicono i valori cristiani. Ma non si tratta di demonizzarli. Si tratta di capire che nella società c'è un grido di aiuto anche nei confronti delle relazioni affettive. C'è un bisogno di umanità che va compreso e aiutato. Chi accompagna le famiglie nella formazione non può ignorare questo linguaggio pop».

Sullo sfondo, come detto, *Amoris laetitia* che con il suo impianto innovativo, obbliga a rivedere anche la formazione al matrimonio e alla famiglia. «Noi oggi ci dobbiamo confrontare con un grande mutamento d'epoca e siamo interpellati – conclude monsignor Lorizio – a leggere con sguardo diverso la realtà. Se il reale supera l'idea, vuol dire che la realtà è dinamica e continuamente ci chiede di rimodulare la nostra identità, il nostro livello di fede e anche la nostra incredulità. Sdoganare la teologia dal linguaggio accademico vuol dire anche riaffermare che la teologia stessa è una funzione della comunità ecclesiale». Insomma, una teologia in uscita che, per andare incontro alla realtà, può anche colorarsi di "pop".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ecco i nuovi samaritani della vita familiare»

Don Gentili: puntiamo a formare figure di frontiera tra comunità e realtà civile

Un corso triennale. Due weekend durante l'anno sul territorio. Altri convegni, oltre a quelli organizzati abitualmente dall'Ufficio famiglia Cei, come parte integrante della preparazione. Un cammino di grande impegno quello previsto per il Corso di alta formazione in consulenza familiare con specializzazione pastorale. Per questo don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio famiglia Cei, non si attendeva che già all'esordio gli iscritti potessero superare quota cento. «Invece ci sono 105 "allievi" con 70 figli, più una trentina fra relatori e altri addetti ai lavori. Insomma – racconta – in questi giorni qui a Madonna di Campiglio siamo più di duecento». Obiettivo dell'iniziativa, quello di mettere a punto una cifra nuova per la comprensione della realtà familiare e del mondo contemporaneo, partendo dal Vangelo della famiglia. «Vogliamo offrire strumenti più efficaci a coloro che accompagnano le famiglie in modo tale – riprende don Gentili – che questi nuovi formatori siano in grado di stare vicino alle fatiche delle coppie, ma anche di accogliere e suscitare quella gioia che la famiglia comunque esprime». Formatori di formatori? Sì, ma non solo. «Immagino persone capaci di stare sulla soglia tra vita civile e comunità. Esperti di matrimonio – riprende il direttore dell'Ufficio famiglia – ma anche capaci di grande vicinanza alla realtà sociale. Esperti di frontiera con attenzione ai bisogni concreti, dal lavoro alla scuola, dal tempo libero alla cultura. Insomma, davvero figure che potremmo definire "samaritani della famiglia"». E poi la grande attenzione a tutte le fragilità relazionali. «A volte siamo molto preoccupati dei conviventi che in numero crescente stanno partecipando ai percorsi di preparazione al matrimonio, ma siamo disinteressati – osserva ancora – del grande numero di conviventi che non hanno nemmeno l'idea del matrimonio. E che quindi non sono intercettati dalla comunità cristiana. Non possiamo restringerci ai piccoli gruppi, dimenticare chi non si avvicina ai nostri percorsi».

L'identikit del nuovo formatore: esperto di matrimonio, attento alle fragilità relazionali, ma anche al mondo del lavoro, della scuola, del tempo libero, della cultura

In questa logica il confronto con alcuni rappresentanti delle altre confessioni cristiane organizzato durante il corso. Il prossimo anno sarà la volta delle religioni monoteiste, mentre per il terzo anno è previsto il confronto con le culture della postmodernità. «Non possiamo rimanere insensibili al fatto che, in alcune aree del Paese, oltre il 50% dei nuovi nati non venga più battezzato. Dov'è comunità cristiana? È possibile assistere a fenomeni del genere senza correre ai ripari?», si chiede ancora don Gentili. «Eppure il desiderio di religiosità iscritto nell'uomo non è venuto meno anche se – conclude – la sponsalità vive in forme slegate dalla tradizione. E anche questo dobbiamo interrogarci, ma con modalità nuove, con un respiro ampio che sappia andare oltre gli steccati».

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abusi, sospeso monsignor Tony Anatrella

Il sacerdote psicanalista francese, 77 anni, accusato dai suoi giovani pazienti È autore di numerosi studi su omosessualità e gender

Sospeso da ogni incarico pastorale in attesa di altri provvedimenti. La decisione dell'arcivescovo di Parigi, Michel Aupetit, nei confronti di monsignor Tony Anatrella era attesa ormai da giorni. Troppe le testimonianze – e sembrerebbe tutte convergenti – per pensare a una montatura a proposito degli abusi attribuiti al sacerdote psicanalista di 77 anni. Episodi ancora più gravi perché compiuti da Anatrella – se la conclusione del processo canonico confermerà quanto emerso – nelle sue duplice funzione di prete e di terapeuta. Secondo le accuse, a cui evidentemente il Tribunale ecclesiastico di Tolosa ha dato credito, gli abusi sarebbero stati compiuti nei confronti dei giovani che si affidavano a lui soprattutto per problemi di identità sessuali. Anatrella, conosciuto per la sua competenza sul tema dell'omosessualità e dei disturbi della sfera sessuale già all'inizio degli anni Ottanta, è stato docente al prestigioso Collegio des Bernardins, consultore del Pontificio consiglio per la famiglia e del Pontificio consiglio per la salute, autore di decine di studi su matrimonio, famiglia, gender, omosessualità. La sua credibilità era confermata non solo dalla partecipazione a decine di convegni teologici in Francia e in altri Paesi europei – Italia compresa – ma anche dal suo incarico di perito al Tribunale ecclesiastico di Parigi proprio sui temi di cui era considerato competente. Così, quando nell'ottobre 2017 è stata aperta la procedura canonica preliminare, il dossier è stato affidato ai giudici di Tolosa. Durante il dibattito è emerso che già nel 2006 Anatrella era stato accusato di praticare "terapie corporali" ambigue nei confronti di giovani omosessuali che avrebbero chiesto il suo aiuto per disturbi di identità. Poi alla fine del 2016, di fronte all'intensificarsi delle accuse, il cardinale Vingt-Trois, aveva ascoltato decine di presunte vittime e quindi deciso di avviare il processo canonico. Anatrella aveva inviato un dossier difensivo. Nei giorni scorsi la decisione dell'arcidiocesi di Parigi. **(L.Mo.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire *con voi ovunque*
al mare, in montagna, ai laghi...

Vai in vacanza? Se sei abbonato segnala, **almeno 20 giorni prima della partenza**, l'indirizzo al quale vuoi ricevere Avvenire. **Il servizio è gratuito.**

Attuale indirizzo

Cognome ..... Nome ..... Tel. .....

Via ..... CAP ..... Città ..... Prov. .....

Vado in vacanza

Cognome ..... Nome ..... Tel. .....

Via ..... CAP ..... Città ..... Prov. .....

dal ..... al ..... Cod. Abbonato n. ..... (numero tra parentesi sull'etichetta del giornale)

Compilare e spedire ad Avvenire - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare via fax allo 02 6780242 o via email a abbonamenti@avvenire.it

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNy0xOFQxMDozMjowNSMjI1ZFUg==